

degli schiavi, e ricorda come la diffusione della malaria negli Stati Uniti fu tra le ragioni che alimentarono lo schiavismo, dato che i neri africani erano in buona parte geneticamente resistenti ai parassiti malarici e quindi in grado di lavorare nelle piantagioni infestate. Pur risultando efficace nel richiamare l'attenzione sui fattori biologici e clinico-epidemiologici che possono spiegare gli effetti della malaria nei diversi contesti geografici e culturali, Desowitz è spesso inesatto nelle date e nella ricostruzione di alcuni fondamentali sviluppi conoscitivi della malariologia, come per esempio in relazione agli studi che consentirono la differenziazione dei vettori della malaria in Europa, nonché alquanto parziale nel disegnare l'azione filantropica della Rockefeller Foundation nella lotta contro la malaria e le altre malattie tropicali.

Il libro si chiude con un richiamo alle potenzialità euristiche e l'originalità degli approcci naturalistici in medicina. Nel senso che, secondo Desowitz, mentre stanno prevalendo criteri di priorità nella distribuzione dei fondi di ricerca basati sull'efficienza sperimentale o quantitativa delle metodologie di ricerca biotecnologiche, vale la pena ricordare che molte scoperte di portata fondamentale nel campo della microbiologia e della medicina tropicale sono state e continuano a essere fatte partendo da osservazioni comparative e seguendo percorsi del tutto irriducibili ai criteri di una logica e di un'economia della ricerca incentrate quasi esclusivamente sul laboratorio.

Gilberto Corbellini

MARGANNE Marie-Hélène, *La chirurgie dans l'Égypte gréco-romaine d'après les papyrus littéraires grecs*. Studies in Ancient Medicine, vol. 17, Leiden, 1998.

Marie-Hélène Marganne, che ha già pubblicato altre opere relative ai dati offerti dalla papirologia per la ricostruzione della medicina antica, propone, in questo studio, l'analisi dello stato della chirurgia nell'Egitto di età greco-romana, dal I secolo avanti Cristo, al VII della nostra era.

Il volume raccoglie quindi i papiri risalenti a questo periodo che si occupano di chirurgia e di essi vengono forniti l'edizione critica, la traduzione ed il commento.

La prima parte del volume, però, propone una dettagliata introduzione sulla chirurgia antica, sino all'Egitto tolemaico e romano ed alle fonti papiracee greche; si tratta di una parte di storia della storia della medicina spesso misconosciuta, affidata ad una tradizione non sempre fedele alla realtà storica: pregio di questo volume, costruito su una solida impostazione scientifica ed estremamente utile sia ai papirologi, sia ai filologi classici, ma anche agli egittologi ed agli storici della medicina, è proprio il ricondurre l'argomento alla sua sostanza storica, individuata attraverso un fedele accesso alle fonti.

L'introduzione, partendo dall'analisi della chirurgia antica attraverso i dati della paleopatologia, affronta l'esame delle tappe più significative di questa disciplina, considerando sia l'evoluzione delle tecniche, sia l'apporto teorico: in questa rassegna trovano spazio i nomi di chirurghi più o meno noti dell'antichità, secondo un preciso programma di ricerca, che niente vuole escludere.

L'autrice passa poi a trattare i sette papiri chirurgici, senza tralasciare i riferimenti ad altri testi papiracei che danno informazioni sulla chirurgia, all'interno di testi più generici: l'approccio rigorosamente scientifico al testo greco, corredato da una esaustiva bibliografia e seguito dalle note critiche, rappresenta un esemplare *specimen* di ricerca, che trova ulteriore conferma nella sorprendente ricchezza del commento e nell'iconografia proposta a sostegno della spiegazione tecnica degli interventi citati.

Il P. Lit. Lond. 166, ad esempio, contiene la descrizione di quattro metodi per ridurre la lussazione del mascellare inferiore: l'autrice, nel commento, partendo dalla *manovra di Nélaton*, dimostra come questa fosse già stata descritta nel trattato ippocratico *Delle articolazioni*, in cui il procedimento riflette gli stessi passaggi della manovra proposta dal grande chirurgo francese a metà Ottocento, per poi affrontare la *fortuna* di questo metodo nelle epoche successive: l'autrice raccoglie anche le conferme iconografiche offerte dalle miniature dei codici e non esita a ricorrere a immagini al tratto, che esplichino la procedura nel dettaglio.

Questa metodologia viene seguita anche nel caso degli altri papiri, tanto da fornire una serie di dati di estremo interesse anche per i chirurghi stessi: la compresenza di queste relazioni interdisciplinari e la competenza nei vari settori rendono questa pubblicazione un punto di riferimento.

Una riflessione sulla figura del chirurgo e una ricchissima bibliografia generale concludono l'opera.

Donatella Lippi

DIOSCÓRIDES, *Plantas y remedios medicinales (De materia medica), Libros I-III*. Introducción, traducción y notas de Manuela GARCIA VALDÉS (*Biblioteca clásica Gredos*, 253), Madrid, Editorial Gredos, 1998.

DIOSCÓRIDES, *Plantas y remedios medicinales (De materia medica), Libros IV-V - Pseudo-Dioscórides*. Traducción y notas de Manuela GARCIA VALDÉS (*Biblioteca clásica Gredos*, 254), Madrid, Editorial Gredos, 1998p.

Le *De materia medica* du grec Dioscoride (Ier s. de notre ère) n'est plus à présenter: déjà largement connu de l'érudition, il a été étudié à nouveau il n'y a guère, notamment par J. M. Riddle (voir principalement: *Dioscorides on Pharmacy and Medicine*, Austin, 1985, pour une analyse de l'ouvrage, et: IDEM, *Dioscorides*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum*, vol. 4. Ed. F. E. CRANZ & P. O. KRISTELLER, Washington, 1980, p. 1-143, pour l'histoire de l'ouvrage pendant le Moyen Age occidental et à la Renaissance).

Paradoxalement, l'érudition moderne s'est penchée plus sur l'interprétation de l'ouvrage et sur l'influence qu'il a exercée, que sur la lecture, le commentaire et la traduction de son texte original, connu actuellement à travers l'édition critique qu'en a donné le philologue allemand érudit Max Wellmann au début de ce siècle (Pedanii Dioscuridis Anazarbei, *De materia medica libri quinque* edidit M. WELLMANN, 3 vol., Berlin, 1906-1914; réimpression: Berlin, 1958).

On se félicite donc de voir paraître une traduction de l'ouvrage en langue moderne, et d'autant plus que, en cette matière, on ne disposait, jusqu'à ce jour, que de traductions ancienne pour l'une, obsolète pour l'autre, fondées dans tous les cas sur des versions du texte grec qui ne sont pas celles actuellement considérées comme susceptibles de correspondre à l'originale: la traduction anglaise de Goodyear, rédigée au XVIIe siècle et guère publiée avant 1932 (*The Greek Herbal of Dioscorides Illustrated by a Byzantine A.D.*

512. Englished by John Goodyear A.D. 1655, Edited and First Printed A.D. 1933 by R. GUNTHER, New York, avec plusieurs réimpressions), et la traduction allemande de J. Berendes (J. BERENDES, *Des Pedanios Dioskurides aus Anazarbos Arzneimittellehre in fünf Büchern*. Übersetzt und mit Erklärungen versehen von -, Stuttgart, 1902, avec plusieurs réimpressions), fondée sur le texte grec de l'édition de Kurt Sprengel, parue en 1829-1830.

La présente traduction s'ouvre par une introduction de près de cent pages (p. 7-96), dans laquelle l'auteur analyse largement le traité de Dioscoride. Elle commence par les antécédents et les sources de l'ouvrage (p. 7-18) et retrace ainsi toute l'histoire de la botanique médicale à partir du VIe siècle avant notre ère et jusqu'à Dioscoride. Puis, elle en vient à la biographie du savant grec (p. 18-20), pour analyser aussitôt après la méthode de composition du traité (p. 21-27). Elle analyse ensuite les représentations de plantes présentes dans plusieurs manuscrits grecs (p. 27-33), puis la transmission du texte du traité, dans le monde grec, c'est-à-dire byzantin (p. 33-44), dans le monde arabe (p. 44-58) et à la Renaissance, avec, d'abord, les éditions grecques et les traductions et commentaires latins (p. 58-63), puis les travaux en langues vernaculaires (p. 63-66). Cette large analyse historique est suivie par un examen linguistique de l'ouvrage, avec l'analyse de la langue (p. 66-74) et une présentation de la méthode de traduction suivie par l'auteur (p. 75-85). Le tout s'achève par une table des poids et mesures (p. 86) et par une bibliographie choisie (p. 87-96), divisée en trois sections: éditions et traductions (anciennes et modernes), travaux d'érudition sur le traité et dictionnaires, lexiques, traités de botanique et autres.

Quant à la traduction elle-même, elle est accompagnée de notes infrapaginales qui visent à expliquer tous les éléments historiques, géographiques et contextuels du texte qui demandent de l'être, afin de situer l'ouvrage et tout son contenu dans son époque, autant que les réalités matérielles du traité, c'est-à-dire les plantes et matières médicales analysées par Dioscoride (identification des plantes en fonction du système linnéen). Sur cette question, l'auteur donne les références des citations de ces produits dans la littérature médicale antique, grecque et latine, ainsi que des reproductions des bois de la traduction castillane publiée par Andrés de Laguna en première édition à Anvers en 1555, chez Plantin.